

A lezione di rispetto

Utilizzando le favole si può spiegare ai ragazzi quali sono i pericoli della Rete e chi sono le persone di cui ci si può fidare. Siamo andati a Parma per assistere a una lezione dove gli animali e le loro caratteristiche sono protagonisti

CONTRO IL BULLISMO SCEGLIAMO I VERI AMICI



DI MANUELA CROCI
FOTO DI FERNANDO ARIAS



VITA DA PIPISTRELLI

«MAMMA, SIAMO UCCELLI IMPERFETTI CON UN CORPO DA TOPI» GEMEVA IL PIPISTRELLO.
«NO, FIGLIOLO, SIAMO TOPI IN GRADO DI ABBRACCIARE IL CIELO»

Questa @Tweet-Favola è pubblicata sul libro *Favole in wi-fi. Esopo, oggi* (Christian Stocchi, Einaudi Ragazzi, pp. 148, 12,50 euro)

CHI FREQUENTATE?

Christian Stocchi, giornalista e scrittore, con alcuni ragazzi di una seconda media dell'Istituto Comprensivo Jacopo Sanvitale - Fra Salimbene di Parma



RANE, CICALI, FORMICHE, volpi, leoni, scimmie, pipistrelli. Gli animali – con i loro caratteri così simili a quelli dell'uomo – sono i protagonisti delle favole di Christian Stocchi, giornalista e scrittore, già autore di *Favole in wi-fi*; da fine gennaio in libreria con *Il lupo furbo e il cavallino bullo*.

Sottotitolo: Raccontare ai bambini i pericoli della rete attraverso le favole. Come un Esopo o un Fedro dei giorni nostri, Stocchi utilizza un linguaggio semplice e immediato per spiegare ai ragazzi i rischi che si nascondono nel mondo virtuale e come far emergere, sconfiggere e superare il bullismo. Un fenomeno cresciuto

in maniera vertiginosa. I dati del Centro di Coordinamento Nazionale Cyberbullismo CoNaCy, presentati dalla Casa pediatrica dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, parlano di 100 pazienti assistiti nel 2008, diventati 1.200 nel 2018. E, nello stesso periodo, si è anche allargata la forbice che contiene l'età dei ragazzi: **dieci anni fa le vittime avevano tra i 6 e i 18 anni; ora si inizia molto prima, già dai 4 anni**, con una percentuale di ragazzi colpiti da cyberbullismo che sfiora il 75% tra quanti affermano di aver subito violenze. «È importante illustrare anche a scuola cos'è il bullismo in tutte le sue sfaccettature:

utilizzare un linguaggio immediato con una morale abbiamo visto che funziona», afferma Stocchi che da anni frequenta le classi, soprattutto dell'Emilia Romagna, per spiegare ai ragazzi chi sono i veri amici. Appuntamento all'Istituto Comprensivo Jacopo Sanvitale - Fra Salimbene di Parma. Nella città emiliana si svolge il progetto "Socializziamo? Percorsi didattici sui social network", finanziato da Cariparma e Chiesi Farmaceutici. Vi partecipano 15 scuole. «Sono coinvolti migliaia di ragazzi: lo scorso anno ho incontrato 120 classi, quest'anno saranno in tutto 122, tra la fine della



LITIGIO TRA RE

L'AQUILA DERISE IL LEONE:
«SE AVESSI LE ALI, SARESTI PIÙ NOBILE».
«E TU MENO PAUROSA, SE SCENDESSI
A DIRMELLO QUA, A PORTATA DI ZAMPA»

Questa @Tweet-Favola è pubblicata sul libro *Favole in wi-fi. Esopo, oggi* (Christian Stocchi, Einaudi Ragazzi, pp. 148, 12,50 euro)



→
primaria e l'inizio delle medie», precisa Stocchi. Entriamo in classe, i 21 ragazzi della seconda media sono disposti in tavoli rotondi, chiacchierano tra loro. Parleremo di incontri in Rete e di cyberbullismo. **La domanda è d'obbligo: chi utilizza uno strumento digitale? La risposta scontata: tutti.** Si parte da una favola di Stocchi, *La rana nella rete*: una rana che ama postare tutti i suoi spostamenti sui social viene avvicinata da una furba volpe che la riempie di complimenti e le dice di poterle svelare cosa l'attende nel futuro. Per dimostrarle le sue doti di veggente racconta con precisione passioni e malattie avute in passato dalla rana; quindi aggiunge che ad

attenderla ci sono soldi e successo. Ma nulla accadrà. Solo molto dopo la ranocchia comprende la lezione e ai suoi amici spiega: «Se incontrate una volpe con gli occhialini da gran dottore, chiedetele il passato, di cui è esperta, ma non il futuro, perché non può essere ancora scritto sul diario di Facebook».

POSSIAMO FIDARCI DELLA RETE?

Conosciamo chi ci legge o ci guarda dall'altra parte di uno schermo? I ragazzi si animano e le mani si alzano una dopo l'altra. «Quando gioco con *Fortnite* (pubblicato nel 2017, il videogioco on line è stato scaricato da 150 milioni di adolescenti in tutto il mondo, ndr) mi capita di incontrare

persone che non so chi siano», dice il primo. E un altro, subito dopo: «Giocando a *Minecraft* (con 154 milioni di copie vendute tra il 2009 e il 2018 è il secondo gioco più venduto di sempre dopo *Tetris*, ndr) puoi chattare in diretta. Mi è capitato qualche volta di assistere a litigate tra persone che nemmeno si conoscono». Un'altra mano si alza: «Una volta ho avviato una partita ed ero in squadra con uno che non conoscevo: ho commesso un errore e ha iniziato ad insultarmi, così senza sapere chi ero, senza avermi mai visto in faccia». Chi sono quindi questi nostri amici? Quelli che si trovano dall'altra parte di uno schermo e che non sappiamo

A lezione di rispetto



**VI RACCONTO
UNA FAVOLA**
Nelle foto, alcuni
momenti della
lezione tenuta da
Christian Stocchi.
Qui sopra, la
copertina del suo
nuovo libro *Il lupo
furbo e il cavallino
bullo* (BUR
Parenting,
pp. 240, 15 euro)

nemmeno che faccia hanno o quelli che schiacciano *like* sotto le nostre foto su Instagram e in calce ai nostri post di Facebook? «Amico è una parola abusata», interviene deciso uno degli studenti. «Secondo me gli amici, anche quelli reali non hanno un'identità certa. Io mi fido solo della mia famiglia», gli fa eco una ragazza. «In realtà le persone con cui siamo in contatto si dividono in tre categorie», spiega Stocchi, «**I migliori amici, quelli di cui mi fido e ai quali racconto i miei segreti o le mie emozioni; i buoni amici, quelli con cui gioco o che scelgo per fare esperienze insieme; e i conoscenti, quelli che saluto e con cui ho una relazione superficiale.**» Tutti questi

sono amici reali: li incontriamo, sappiamo chi sono. Ma cosa sappiamo invece degli amici virtuali che frequentiamo in Rete? Di quei ragazzi con cui qualcuno ha raccontato di litigare durante una partita con i videogiochi o che possono mettere un commento negativo a un nostro post o a una nostra fotografia: possiamo chiamarli amici? Inizia così un momento di lavoro per capire fino a che punto i nativi digitali distinguono tra mondo reale e virtuale: i ragazzi, divisi in gruppi, devono individuare caratteristiche che definiscano gli amici in carne e ossa e altre che dipingano chi sono gli amici incontrati in Rete. Ne esce un ritratto

ben preciso. Gli amici reali hanno un'identità certa, ci ispirano fiducia, con loro condividiamo emozioni, possiamo parlare e avere contatti diretti. Gli amici virtuali, al contrario, non hanno un'identità certa, sono inaffidabili, con loro non abbiamo empatia, non parliamo ma chattiamo e, soprattutto, tra noi e loro c'è uno schermo che ci divide. Si alza una mano: «Leggendo le caratteristiche direi che **gli amici reali ti danno qualcosa in più, quelli virtuali qualcosa di meno.**» Sintesi impeccabile, la lezione è finita.

MCROCI@CORRIERE.IT

